

Il sanguinoso scontro tra fascisti e antifascisti in Spagna

A settantatré anni dal “golpe” di Franco

di **Gemma Bigi**

La prova generale della Seconda guerra mondiale. Una lunga storia di agitazioni popolari e poi l'accordo tra clericali ed esercito

■ Il manifesto de *El Alzamiento*.

Il 18 luglio scorso è stato il 73° anniversario de *El Alzamiento*, il sollevamento comandato da Francisco Franco contro la Repubblica democraticamente eletta in Spagna nel 1936, Repubblica che, nei tre anni di guerra civile, divenne il simbolo dell'antifascismo combattente.

Si è ormai soliti riferirsi alla Guerra Civile spagnola come alla prova generale della Seconda guerra mondiale, poiché vide le forze reazionarie, sostenute economicamente e militarmente dall'Italia mussoliniana e dal Terzo Reich, contrapposte al Fronte Popolare – che accomunava vari partiti di sinistra fra cui il Partito Socialista, Partito Comunista, Partito Sindacalista e gli anarchici del POUM –, sostenuto dall'URSS.

Semplificando: fascisti contro antifascisti. Per vari motivi, storiograficamente interessanti quanto la guerra civile stessa, questa pagina europea non è ancora stata sufficientemente analizzata,

soprattutto in Spagna, nazione che dall'800 al franchismo ha sempre avuto cambi di governo con spargimenti di sangue – fatta eccezione per la Repubblica eletta nel 1931 –, e ha avuto la fine del franchismo per la morte naturale de *el caudillo* nel '75. La stessa transizione alla democrazia, cominciata nel 1978 dall'attuale monarca, già nell'82 subì un tentativo di golpe militare. Per questa sua “fragilità”, e per avviare l'inserimento della nazione nella società occidentale, gli spagnoli hanno tacitamente acconsentito a lungo a non aprire armadi scomodi, a non chiedere, a non rivendicare, a la-

sciar insomma trascorrere abbastanza anni e generazioni per allontanare il rischio di nuovi traumi nazionali.

Oggi, finalmente ma lentamente, il tabù si sta sciogliendo e una domanda torna frequentemente, ovvero se si possa effettivamente parlare di Fascismo riferendosi alla dittatura franchista.

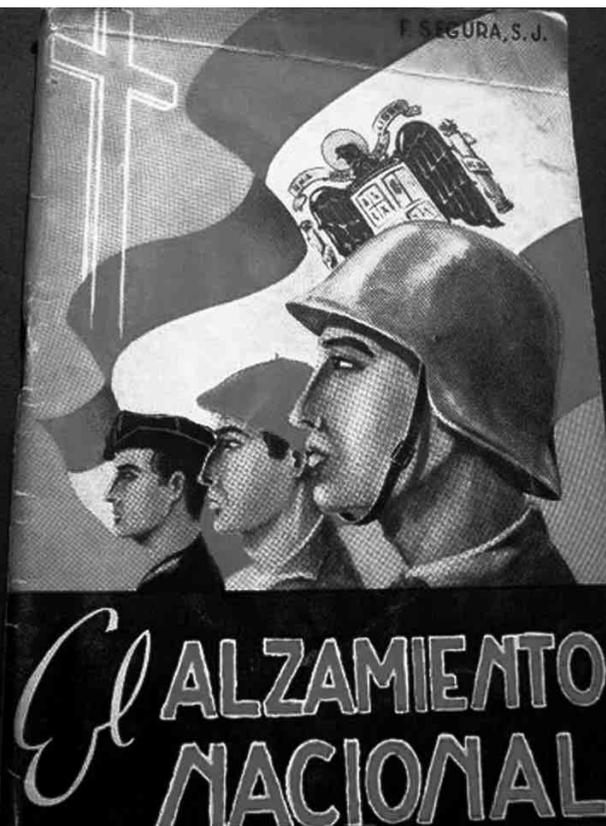
In merito esistono differenti opinioni.

Sono vari gli elementi da tenere in considerazione prima di abbozzare una risposta: 1) una dittatura di quarant'anni si evolve; 2) la peculiarità della storia spagnola del '900, nazione profondamente europea nei fenomeni socio-politico-culturali che l'hanno caratterizzata pur essendo rimasta ai margini dei due conflitti mondiali.

Riassumendo: nel 1902 Alfonso XIII divenne re rafforzando l'alleanza col clero e l'esercito – garante dello *status quo* –, con la conseguente popolarità di movimenti socialisti e sindacalisti rivoluzionari fra le classi popolari. L'euforia economica conseguente la Grande Guerra infatti aveva favorito la presa di coscienza delle classi proletarie anche in Spagna dando vita ad un'intensa stagione di agitazioni politiche, che sfociarono nel “triennio bolscevico” (1917-1919).

In questo contesto di estrema crisi del sistema politico si cominciò a parlare in alcuni settori della destra tradizionale della possibilità di un movimento spagnolo simile al fascismo; si cercava un nuovo stile politico, un “uomo nuovo” leader di un movimento che rispecchiasse i desideri della destra autoritaria ma che si differenziasse dai suoi schemi ottocenteschi, e che sconfiggesse definitivamente le organizzazioni di sinistra. In questo contesto cominciarono a vedersi per le strade alcune camicie nere, ma nulla più che simpatizzanti; per un movimento dichiaratamente filo-fascista si dovettero attendere gli Anni 30.

Le *élite* reagirono dunque alle sollevazioni popolari facendo propria l'idea della necessità di una “rivoluzione dall'alto”, che si tradusse di fatto nella dittatu-





■ 1937. Manifesto nazionalista spagnolo con le bandiere dei tre Paesi che appoggiarono Franco.

ra del Generale Miguel Primo de Rivera (1923-1930). Caratteristico del *golpe* di Primo De Rivera fu il suo voler trasferire in politica i valori e lo spirito corporativista dell'esercito mentre, fino a quel momento, i militari avevano sempre agito per favorire cambi di governo non per incarnarli. Questo periodo inaugurò un duraturo rapporto fra Corona ed esercito, che fu anche alla base del quarantennio franchista.

Di questo periodo è il concetto mussoliniano di "Spagna nazione sorella", poiché il Duce vedeva nell'alleanza col Generale la possibilità di ripristinare il controllo sul Mediterraneo e successivamente, con Francisco Franco, la possibilità di avere un alleato nello scacchiere "latino" dell'Europa. Alleanza che in realtà non produsse frutti, scegliendo Franco, saggiamente, di non suicidare il suo regime partecipando in misere condizioni alla Seconda guerra mondiale.

Con la crisi economica del mondo occidentale del '29 si esasperò anche la situazione sociale interna alla Spagna e si accelerò la caduta di Primo De Rivera, con la conseguente richiesta da parte della maggioranza del Paese del ripristino del regime costituzionale. L'autorità del re, Alfonso XIII, era stata seriamente compromessa dalla collusione con il *golpe* del Generale e, in seguito alla vittoria dello schieramento repubblicano in molte città alle elezioni del '31, comprese la tendenza dell'opinione pubblica e decise di abbandonare il Paese.

Il desiderio di un cambio politico

radicale è palesato da questa schiacciante vittoria della Repubblica nel '31 che, però, si trovò a dover gestire la difficile eredità economica e sociale del regime primoriverista che, inevitabilmente, incise sulla sua popolarità e già alle elezioni del '33 la Repubblica subì una sterzata a destra ricordata come "biennio nero" a cui, appunto dopo due anni, seguì la vittoria del *Frente Popular* col 43% dei voti (febbraio 1936).

Questa vittoria persuase i partiti di destra e filofascisti che non si poteva conquistare il potere legalmente e si allearono con l'esercito cominciando parallelamente un'attività ostruzionista all'operato del governo e una campagna d'informazione volta a screditarne le azioni, diffondendo l'idea di una cospirazione anarco-comunista evitabile solo affidando il destino nazionale al suo storico difensore: l'esercito! La teoria in sé della cospirazione, per quanto inconsistente, sia per la scarsa popolarità del Partito Comunista sia per le divisioni interne ai partiti del *Frente* – che si andarono accentuando nel corso della guerra civile –, trovò credito. Certo il programma proposto dal Fronte Popolare alle elezioni del '36, soprattutto per quanto concerneva la riforma agraria, diffuse una certa preoccupazione fra le classi nobili e borghesi, paura che le collettivizzazioni attuate in alcune regioni nel clima della guerra, esasperarono.

Si stavano preparando insomma le giustificazioni a priori per il colpo di stato che si andava organizzando e che ebbe inizio nel protetto-

rato marocchino, in cui era stanziato parte dell'esercito iberico al comando di Francisco Franco, nel luglio 1936, e si concluse con la presa di Madrid nel marzo 1939. Secondo l'opinione di molti storici, la sconfitta della Repubblica fu in gran parte dovuta alle divisioni interne al *Frente Popular*. Fra le sue fila infatti prevaleva la frammentazione, la dispersione delle risorse economiche, militari e umane. A seconda delle zone infatti il potere, e di conseguenza la gestione delle azioni, era gestito da differenti gruppi che, sospettosi e per principio non riuscirono a dirigere omogeneamente la guerra, una guerra combattuta contro un esercito vero e proprio, strutturato e bene armato in cui l'obiettivo era chiaro: vincere!

Nel fronte opposto invece si andarono cementando i contrasti dovuti ai differenti obiettivi sociali e politici, aggravati dall'ingerenza dell'unico sostenitore economico della Repubblica, l'URSS di Stalin, che mirava ad affermare la supremazia comunista all'interno dei resistenti anche a rischio della perdita di posizioni, come di fatto avvenne. Ricordiamo per esempio i quattro giorni di scontro armato a Barcellona nel '37 fra comunisti da

■ Il generale Franco con ufficiali della guarnigione delle Canarie.



una parte e anarchici e POUM – Partito Operaio di Unificazione Marxista – dall'altra. Il POUM venne addirittura dichiarato fuori legge nel '38 dal fronte repubblicano filogovernativo e i suoi leader arrestati e, per lo più, assassinati. In tale contesto Franco ebbe la meglio e poté permettersi, come talora viene sostenuto dagli storici e da qualche attento osservatore contemporaneo come Galeazzo Ciano, di rallentare la vittoria finale per eliminare nel caos della guerra il maggior numero possibile di nemici.

Quello del Generale Franco fu un vero e proprio *golpe* militare, per come fu deciso e attuato, *golpe* che l'ideologia fascista vestì a festa. Mi spiego meglio.

Da quando venne nominato "Generalissimo di tutte le forze armate e capo del governo dello Stato spagnolo" a guerra ancora in corso, Francisco Franco associò immediatamente alla gestione della guerra una studiata campagna propagandistica incentrata sul culto della personalità, da modello fascista, e alla santità del suo mandato, sostenuto dal clero, e individuò nella *Falange* lo strumento adatto a colmare il vuoto ideologico del suo colpo di stato.

La Falange spagnola era un piccolo, ma nel suo genere importante, partito fondato il 29 ottobre (!)



del 1933 fra gli altri da José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore, che in breve tempo ne divenne il leader carismatico. José Antonio cercava la via spagnola al Fascismo, che definì "la via estetica", oltre la grossolanità del Duce. José Antonio non aveva obiettivi concreti né un metodo per conseguirne, si limitava a parlare e a disertare sul nuovo movimento politico e sulla necessità di cambiare la Patria, per migliorarla, e ricostituire l'antico Impero – definitivamente decapitato dalla perdita delle colonie oltre oceano per mano degli Stati Uniti –. Egli auspicava, esigeva, la creazione dell'uomo nuovo, eroico, con istinto distruttivo e creativo insieme, votato alla violenza e all'azione, con la tradizione e la religione quali baluardi; ambiva inoltre all'instaurazione di uno Stato totalitario diretto da un partito unico – la Falange appunto – sul modello italiano.

I politici e gli intellettuali che si radunarono attorno a Primo de Rivera volevano intraprendere una politica di riforme economiche e sociali radicali, da applicare anche con la forza, per reinserire la Spagna fra le grandi nazioni europee. Mussolini, a loro avviso, aveva avuto il merito di aver riportato l'Italia ad essere un modello, un esempio per le altre nazioni e quell'esempio intendevano seguire, pur rifiutando la definizione di fascisti mussoliniani affermando così il loro nazionalismo. Per comprendere il fascino esercitato dalla Marcia su Roma quindi si deve tenere in considerazione l'ansia di rigenerazione che animava la Spagna in quel periodo – come palesano anche le continue alternanze di governo, la continua ricerca della "formula" giusta per risollevarsi –. L'obiettivo era sentirsi nuovamente forti, ammirati dalle altre nazioni, liberandosi di una classe politica vecchia, pedante e fallimentare. Si cercava la via nuova alla grandezza della Patria. Nel '36 vennero convocate dunque nuove elezioni. La destra non era particolarmente ansiosa di includere la Fa-



■ José Antonio Primo de Rivera.

lange nelle sue liste, sia perché la Falange non garantiva un grande apporto non avendo un'effettiva forza elettorale, sia perché si temeva che la presenza di quel partito potesse suscitare la riprovazione di alcuni conservatori; ricordiamo che Primo de Rivera considerava le elezioni "balli in maschera" – il potere andava conquistato con azioni di forza –, ed aveva criticato il ritardo con cui il governo di destra stava realizzando la riforma agraria di cui tanto necessitava la Spagna, Paese prevalentemente agricolo e fortemente arretrato. José Antonio tentò diversi sodalizi elettorali, tutti senza risultati, così la Falange scelse di presentarsi sola di fronte alle urne con un programma elettorale comprendente la riforma agraria, la promozione dell'industria locale e la piena occupazione.

Alle urne le sinistre ottennero una schiacciante vittoria mentre nessun candidato falangista venne eletto ma la percentuale di voti ottenuti, 1,17%, venne comunque salutata con euforia, anche perché la palese sconfitta della politica di moderazione delle destre fece improvvisamente aumentare il favore verso la Falange, grazie anche alla cruda propaganda di Primo de Rivera che, a più riprese, ricordava



■ A Salamanca, fascisti italiani rendono omaggio a Franco.

partito con adepti, programma politico e ideologico senza l'inconveniente di un concorrente, anzi, con un'icona da strumentalizzare.

Il Franchismo fu Fascismo? Evidentemente divenne fascista, per affinità e opportunismo economico-strategico, e nella sostanza nonché nella struttura rimase tale ma, quando gli equilibri interna-

agli spagnoli che la "colpa" per la vittoria del Fronte Popolare era da imputare ai conservatori. I risultati elettorali oltre a far crescere il numero degli iscritti al partito e i sostegni economici, riaccesero le cospirazioni clandestine dei militari e gli ambienti reazionari, ormai convinti che i tempi fossero maturi.

Erano tempi effettivamente esplosivi: aumentarono gli attentati verso la Repubblica e il numero delle vittime, sia a destra che a sinistra. Il governo, non riuscendo a porre fine alle violenze, scelse così di sciogliere e dichiarare fuori legge la *Falange Española*. Tutti i membri della sua giunta politica che poterono essere localizzati furono arrestati, solo un paio riuscì a sottrarsi al carcere. Fra i detenuti ovviamente figurava Primo de Rivera.

Per Franco, José Antonio ebbe un



■ Madrid, febbraio 1936. Il corteo del Fronte Popolare festeggia la vittoria elettorale.

grande merito: quello di farsi fucilare nel '36 dall'esercito repubblicano, sicché, a guerra civile conclusa, si trovò a disposizione un

zioni cambiarono, ecco che Franco accentuò in politica estera il suo cattolicesimo e il suo anticomunismo, divenendo pertanto "sopportabile" se non utile, nel clima della Guerra Fredda, a quegli stessi Stati che il nazifascismo avevano combattuto e sconfitto. Identificarsi sempre più con la chiesa significò, per il franchismo, non presentarsi agli occhi del mondo come un residuo di quei regimi totalitari che avevano portato alla Seconda guerra mondiale. Grazie a questo ruolo la chiesa e la cultura cattolica ottennero in Spagna un controllo politico, economico e culturale quasi totale, come non avevano più avuto da almeno un secolo.

Fascismo o meno, un sistema politico si mantiene solo grazie ad alleanze e strategie. Inutile forse interrogarsi sulla natura di certi regimi, più utile analizzare il sistema esteso che permette loro di crescere e rafforzarsi nonostante dichiarazioni universali dei diritti dell'uomo, nonostante le costituzioni, nonostante i *desaparecidos*. ■



■ Volontari internazionalisti in partenza per il fronte.